

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Piergiorgio Tagliabue

Pavia, 15 giugno 1961

Caro Tagliabue,

farò il possibile per venire al regionale. L'ostacolo è la preparazione della rivista. Siamo in ritardo, bisogna fare un numero doppio e preparare in fretta il materiale relativo. In ogni modo, se non venissi, ti prego di comunicare la mia adesione all'idea con le seguenti precisazioni. Mandare uno in Germania non basta se:

a) non c'è una vita reale dell'organizzazione europea, una sua politica generale, e la possibilità di mutarla, cioè la democrazia interna. Se non esiste la proposta di un modo di vedere e di fare valido per tutti, le persone ed i gruppetti avvicinati o lo fondano loro diventando così la dirigenza che manca (ipotesi solo logica) o non si mantengono. In fondo, a partire dall'insuccesso della mia proposta franco-tedesca (Spinelli-Albertini weekend) e dalla questione della Commissione nazionale io lamento questo: che non si dà la priorità assoluta alla questione dell'elaborazione e della realizzazione (appoggio agli strumenti) della linea dell'organizzazione, fatto che rende vuoto il Mfe e cieco il Cpe. Bisogna che ci sia, chiaro, noto, discusso, un programma generale: le cose da fare e da dire per tutti a livello europeo, che siano tali che, facendole

e dicendole, si possa contare sull'esistenza reale dell'organizzazione, e sulla esplicazione effettiva del suo compito. Ad esempio: se con l'unificazione congressuale Mfe-Cpe si dispone di una organizzazione, se questa organizzazione assume come compito generale l'unificazione democratica dell'uropeismo organizzato (democratico comporta il livello europeo, che risulta chiesto come pretesa universale), se si mostra che questa è la pregiudiziale di qualunque politica (pressione o opposizione) ciascuna delle quali diverrebbe una cosa seria solo dopo, e non prima, questa prova ecc., si crea una posizione di forza che può essere abbracciata, che dà un senso alla richiesta di associarsi, di fare, che indirizza coloro che si associano dando loro un compito concreto nelle loro città. In altri termini si fa e si disfa.

b) Se non c'è una stampa federalista adatta. In primo luogo, non c'è organizzazione senza informazione e dibattito interni sulla linea e sugli strumenti, cioè un giornaleto interno (come fu talvolta Ef, come non è «Popolo europeo»). In secondo luogo, l'organizzazione non può misurarsi con le altre forze se non fonda i suoi giudizi d'azione e di pensiero su fondamenta ben ragionate, cioè su una cultura militante da opporre alla visione del mondo nazionale fornita da tutti gli altri strumenti educativi e di informazione (tieni presente che se non si contrappone a quanto dicono gli altri, che va dalla filosofia politica agli spiccioli, qualche cosa di equipollente su tutti i fronti, e si lascia invece perdere qui e là, ci si impoverisce, si risulta obiettivamente peggiori degli altri). Di qui la necessità della rivista. A questo proposito essa deve diventare: a) più politica (la causa del difetto sta nella mancata collaborazione di Spinelli), b) più europea, cioè per il 1962 francese.

Quanto detto riguarda il minimo di pensiero e di azione, di indirizzo e di strumenti, senza di che la nostra organizzazione non solo non assolve il suo compito, non fa la prova dell'ipotesi di lavoro, ma non è nemmeno una cosa seria. Eppure gli sforzi reali della maggior parte delle persone, in concreto (applicazione del pensiero, del tempo, dei mezzi a questo o quello) vanno da molto tempo in altre direzioni.

In conclusione, la mia approvazione va all'insieme delle cose in questione: invio di un militante in Germania, impegno sulla linea politica europea. Un avvertimento finale. Ogni nostra questione deve essere sottoposta a questa misura: ciò che facciamo

corrisponde alla quantità di potere di cui disponiamo? Dal punto di vista mezzi, ciò comporta il non fare politiche che richiedano più denaro di quanto una opposizione di regime possa averne. Dal punto di vista uomini, ciò comporta l'eseguire in qualche modo la grande massima di Hamilton: «l'unica garanzia di fedeltà del genere umano sta nella coincidenza del dovere con l'interesse». Chi va in Germania dovrebbe insieme provvedere alla sua vita (inserire ciò in qualche cosa che possa diventare il mezzo con cui camperà: professionismo politico nel senso di stipendio e federalismo sono politicamente termini incompatibili) e al federalismo. Senza questa congiunzione, non avremo mai uomini solidi alla testa dell'organizzazione, sia al centro che in tutte le posizioni chiave. Se si potesse fare l'Europa entro due o tre anni, tutti dovrebbero andare allo sbaraglio. Se prevediamo di dover lavorare per molti anni, lo sbaraglio è tecnicamente inutile (sino all'ora x) perché non può fornirci una rete di uomini che rafforzino realmente, con il loro lavoro gratuito e l'applicazione di un pensiero positivo (che dipende dalla propria vita globale), l'organizzazione. Per Cavalli ciò vuol dire che faccia coincidere, se può, la Germania con qualche forma di legame universitario che lo avvii all'Università, o alle professioni tra l'Università e l'industria. Per te (è chiaro che parlando francamente il discorso ti riguarda) vuole dire, come ti dissi sempre, laurearti, o fare altra cosa che rafforzando te, rafforzi il tuo contributo al federalismo.